

IGNACIO PEYRÓ

Anglofilia

Piccolo glossario sentimentale
della cultura inglese

Introduzione di Maurizio Serra



2025

Introduzione

L'apice dell'anglofilia copre nella cultura occidentale un periodo storico di circa un secolo e mezzo. Comincia con l'irruzione dei proromantici o neogotici come il Macpherson dei *Canti di Ossian* (1760) e il Walpole del *Castello di Otranto* (1764), prosegue con l'immensa, visionaria produzione lirica e grafica di William Blake e la voga dei romanzi storici di Walter Scott (oggi per lo più illeggibili) e finisce con la Grande guerra, che di una certa *Britannia* rappresentò insieme l'apoteosi e il canto del cigno, con una coda negli anni Venti e Trenta. In mezzo vi sono tutte le tonalità e le sensibilità, dalle più radiose alle più cupe, violente e tormentate, che Mario Praz ha condensato una volta per tutte nel paradigma de «la morte, la carne e il diavolo». Poi, saltando un'epoca di tumulti e rivolgimenti, si arriverà all'ultima moda inglese che ha conquistato il pianeta, quella delle rockstar dai Beatles a Freddie Mercury e Amy Winehouse: ma non è merce per tutti i palati, e sembra poco apprezzata dal nostro autore.

Questa lunga influenza non è stata solo letteraria, artistica o di costume. A cavallo tra Sette e Ottocento, il Regno Unito ha dovuto subire l'indipendenza dei primi tredici Stati Uniti d'America (1776), ma si è imposto ormai come la prima potenza marinara e coloniale d'Europa, quindi del mondo, di fronte alla Francia e alla Spagna, con un impero di vastità senza precedenti, dal Canada alle Indie, subito messo a frutto con implacabile efficienza per alimentare vecchie e nuove ricchezze della madrepatria, dalla Corona all'ari-

stocrazia feudale alla nuova classe mercantile e borghese. La resistenza vittoriosa alla Rivoluzione francese e poi a Napoleone ha rafforzato la fiducia della nazione in se stessa e la convinzione che bisognasse tenersi lontani dall'irrequieta Europa continentale, facendo in modo altresì che non si formasse mai una coalizione in grado di minacciare la supremazia e l'indipendenza dell'isola di Albione. Oggi è acqua passata, e le superpotenze sono ben altre. Questo atteggiamento psicologico, prima ancora che politico, di diversità non è stato tuttavia superato, sia pure in chiave populistica, come dimostra – purtroppo – la vicenda della Brexit.

Questa premessa, in sé ovvia, inquadra e riguarda solo in parte il particolare filone di anglofilia di cui è affetto l'artefice di questo ricco e originale diario sentimentale che, tra le sue qualità, annovera quella di non cedere mai alla nostalgia. Si potrebbe definire Peyró, forzando la metafora, un indagatore appassionato, a tratti anche passionale del suo tema, ma sempre lucido e disincantato quel tanto che basta per non farsene travolgere. In sostanza, spagnolo di origine ed europeo per appartenenza – o europeo di origine spagnola, fa lo stesso – egli ci rende partecipi di una dichiarazione d'amore agli inglesi e al loro mondo: cultura, abitudini, stile di vita, grandi e piccole manie sociali e corporative, atmosfere, paesaggi, *roast beef*, Rolls-Royce, e via dicendo. Ma si tratta di un amore, per l'appunto, "all'inglese", e affido il virgolettato all'intelligenza (e al sorriso) del lettore.

Dell'osservatore, del viaggiatore che sa il fatto suo e non si lascia impressionare dalle apparenze, Peyró possiede un'altra qualità: non ha mai fretta. In questo è l'opposto di un predecessore a cui per altri aspetti assomiglia e che spesso cita, il Paul Morand di *Londra* (1933) appena pubblicato in versione italiana dalle Edizioni Settecolori di Milano. Morand, lo rivendicava lui stesso, è sempre stato un *homme pressé*, un agitato permanente, che appena arrivato in un posto vuole già essere altrove e si spazientisce se deve aspettare cinque minuti

per una visita o un incontro, l'apertura della caccia o l'inizio di un ballo. Solo l'acutezza da sparpiero e una duttilità altrettanto fuor del comune di fronte al teatro della vita sempre in movimento gli permettono di evitare la superficialità. Peyró ama invece spalmare il proprio tempo e la propria penna su tutto ciò che lo colpisce, e molto lo colpisce. Si ferma, annusa, sorveglia, medita, paragona e conclude, o sembra concludere, prima di ripartire di nuovo. Ha la stoffa del segugio, tenace e circospetto, di Agatha Christie o Le Carré, al quale non sfugge un dettaglio, e che anzi parte dai dettagli per scoprire l'insieme (e l'assassino/a). L'impressione che se ne trae è che diverse almeno di queste pagine siano nate nel corso di una quieta passeggiata autunnale o sorbendo il tè tra le mura di un *gentlemen's club* di Saint James's o Pall Mall, ahimè sempre meno accoglienti: non già che non lo siano più, ma perché la *club life*, con le sue eccentricità e idiosincrasie, è ormai una vittima designata del politicamente corretto. È possibile che la società britannica, nel bene e nel male come ognuno è libero di intenderlo, evolva meno rapidamente di quelle continentali. Ma su molti usi e costumi, tramandati nei secoli e attraverso le generazioni, andrebbe ormai posta l'etichetta «in via di estinzione e/o di liquidazione». Ci si può inversamente chiedere se l'americanizzazione non vi sia stata più flagrante che altrove. Basti pensare a quella figura quintessenzialmente americana, anche se di magnanimi lombi albionici, che fu la povera principessa Diana (qui non citata) e all'isteria collettiva, così poco *british*, causata dal suo decesso.

Il lettore è invitato a inoltrarsi – e non possiamo che salutare la bella e accurata veste delle Edizioni Graphe.it, nonché la traduzione di Roberto Russo, che lo è altrettanto – non in una serie di medaglioni chiusi e autosufficienti bensì in un percorso in cui ogni voce ne richiama un'altra e tutte confluiscono in un disegno organico, polifonico, ancorché personalissimo. Naturalmente, si può aprire il

libro a caso, secondo l'estro o le proprie inclinazioni, e anzi il nostro suggerimento è di utilizzarlo come una di quelle guide dette *traveling companions*, o compagnie di viaggio, che gli inglesi dell'era pre-internet mettevano in valigia, partendo per una destinazione esotica (e tutte ai loro occhi lo erano, quale più quale meno), e che bastavano a tener loro compagnia, se all'ultimo momento non partivano affatto. Per questo i frequenti rimandi da un personaggio all'altro, da un libro, da un film, da una serie televisiva, da uno sport o da un evento storico all'altro, sono più causali che casuali. E compongono la trama di questo itinerario complice, che non stenterà a trovare come merita la complicità del lettore.

Maurizio Serra
della Académie Française

Indice

5 *Introduzione* di Maurizio Serra

Anglofilia

11 Prefazione

Piccolo glossario sentimentale della cultura inglese

37 Alcol
43 Anglicanesimo
55 Anglofobia
69 Aristocratici
101 Aston Martin
103 Autobus
105 Barbour
107 BBC
113 Bentley
117 Big Ben
121 Cabine telefoniche
123 Calcio
125 Cambridge
133 Campagna e case di campagna
151 Cappelli

- 155 Cassette postali
- 157 Cattolici
- 167 Classe sociale
- 179 Clima
- 183 Club
- 189 Continente
- 195 Country Life
- 197 Cricket
- 203 Cucina inglese
- 209 Daily Telegraph, The
- 211 Downing Street 10
- 215 Economist, The
- 223 Enciclopedia britannica
- 227 Età vittoriana ed edoardiana
- 235 Fortnum & Mason
- 237 Gentleman
- 249 Grand Tour
- 255 Humour
- 261 Impero
- 273 Londra
- 285 Monarchia
- 303 Ombrelli
- 307 Oxford
- 313 Pet
- 321 Pub
- 327 Rolls-Royce
- 333 Rugby
- 339 Savile Row
- 349 Scuole pubbliche
- 363 Social Season
- 373 Spectator, The

- 375 Tate
- 381 Tè
- 387 Times, The
- 391 Union Jack
- 397 Wimbledon
- 401 Young Fogey's